

Editoriale

L'assalto alla diligenza

NICOLA TRANFAGLIA

A leggere le dichiarazioni dei nostri uomini di governo e soprattutto del trio che decide, Andreotti, Craxi e Forlani, si può avere l'impressione che i tempi della lottizzazione selvaggia, dell'intreccio perverso tra le correnti di partito e la gestione pubblica dell'economia siano trascorsi. Nel 1988 è stata approvata la legge n. 400 che stabilisce una nuova procedura per la nomina in alcuni enti economici statali di particolare rilievo: un decreto del presidente della Repubblica e un parere (ahimè non vincolante) della commissione parlamentare bicamerale, dopo l'iniziale proposta del ministro delle Partecipazioni statali approvata dal governo.

Ma quel che è successo negli ultimi due mesi per la nomina dei presidenti dell'Iri e dell'Eni (e che rappresenta soltanto il primo atto di un pacchetto che investirà prossimamente la Rai, le banche pubbliche, alcuni giornali) dimostra che la procedura adottata l'anno scorso non è sufficiente a garantire la nomina di personaggi autonomi dai partiti e in particolare dalle correnti democristiane e socialiste. I due nuovi presidenti, Nobili per l'Iri e Cagliari per l'Eni, hanno la competenza professionale necessaria per esercitare il loro mandato. Ma, come hanno notato sia il *Corriere della Sera* che il *Sole 24 ore*, il fatto che Nobili e Cagliari siano manager capaci non risolve il problema politico di fondo con cui oggi abbiamo a che fare. Le condizioni perché gli enti pubblici economici siano amministrati bene, secondo gli interessi della comunità, sono almeno due. Anzitutto la competenza professionale, in secondo luogo l'autonomia dalle logiche dei singoli partiti. Ora, come possono essere autonomi uomini che debbono la propria nomina non a un procedimento istituzionale controllato dal Parlamento, ma a trattative segrete fra Andreotti e Craxi?

Qui si tratta di un problema di metodo affrontato più volte in questi anni e rispetto al quale i nostri uomini di governo predicano bene e razzolano male. Quando vanno in Parlamento assicurano che la lottizzazione sarà almeno temperata dalle nuove procedure, ma appena escono dalle aule parlamentari fanno l'opposto: buttano a mare quei «professori», come Prodi e Reviglio, che si erano dimostrati insieme manager capaci e personalità relativamente autonome dalla partitocrazia, e indicano uomini che non potranno comportarsi in modo dissonante rispetto agli interessi dei leader dei gruppi che li hanno nominati.

Quali conseguenze avrà un modo di procedere come quello adottato ieri da Andreotti e Craxi, e che presumibilmente sarà seguito nei prossimi mesi per le banche e gli altri enti pubblici? A mio avviso, conseguenze assai gravi. È assai probabile - lo hanno ricordato giornali che non sono all'opposizione - infatti che durante i segreti negoziati sull'Iri e sull'Eni non si sia parlato affatto dei problemi aperti che i nuovi presidenti dovranno affrontare, dalla creazione del polo ferroviario e di quello aeronautico al riassetto delle telecomunicazioni, all'editoria, al ruolo delle banche pubbliche e al rapporto tra banca e industria. Ora questi problemi, che sono della massima importanza in vista della scadenza del '92 e della maggiore apertura dei mercati internazionali, sono stati di continuo rinviiati proprio perché nell'affrontarli si è seguito un metodo spartitorio invece che funzionale agli interessi della comunità nazionale. Ma quali potranno essere i risultati di una politica dell'Iri e dell'Eni che ponga al primo posto l'equilibrio tra le correnti democristiane o le sorti dell'asse Craxi-Forlani-Andreotti, piuttosto che le logiche di sviluppo dell'uno e dell'altro ente? Se i «professori» sono stati utilizzati per salvare dal dissesto l'industria pubblica, non c'è il rischio che la scelta di manager così pesantemente targati serva a mascherare un nuovo assalto dei partiti alla diligenza? Non vorrei peccare di pessimismo, ma il riproporsi, addirittura peggiorato, dei vecchi metodi di lottizzazione, non autorizza previsioni positive. Anche in questo settore particolarmente delicato del rapporto tra economia e politica è la «normalizzazione» che avanza.

Invasa la Alexanderplatz: è la più grande manifestazione di tutti i tempi nella Rdt «Krenz vattene», ma in piazza con l'opposizione c'erano gli uomini del regime

Un milione a Berlino «Dateci libere elezioni»

Un milione di persone ha invaso ieri pacificamente Berlino est per dar vita alla più straordinaria manifestazione mai avvenuta nell'Europa orientale. «Dateci libere elezioni» scandiva la folla. Sul palco dell'Alexanderplatz si sono alternati dirigenti dell'opposizione e (tra i fischi) della Sed. Krenz, per ora, risponde con qualche pensionamento e il via libera ai tedesco-orientali che scelgono l'Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

BERLINO Hanno sfilato per 4 ore reclamando libere elezioni e l'applicazione degli articoli della Costituzione che riguardano i diritti civili e politici. In piazza c'era anche il responsabile nazionale della Fgci, Gianni Cuperlo. L'opposizione non ha paura e non crede alle riforme promesse da Krenz. Per questo applausi e fischi hanno accolto anche Schabowski, dirigente della Sed, venuto ad esprimere il proprio «rispetto» per i manifestanti. Non ha convinto neanche l'appello di Krenz, in tv, alla vigilia della manifestazione. Rivolgendosi ai prigionieri ha detto: «Il vostro posto è qui,

abbiamo bisogno di voi». Poi il leader del nuovo corso di Berlino Est, per dare prova della sua volontà riformatrice, ha annunciato il pensionamento di 5 membri del Politburo, tra cui il capo dei servizi di sicurezza Erich Mielke e il responsabile dell'ideologia Kurt Hager. Intanto, nonostante l'appello di Krenz, è continuato l'esodo di circa 5000 tedesco-orientali verso la Rfg. Ma questa volta si tratta di un esodo autorizzato da Berlino con possibilità di rientro in patria. Ma ieri il ritorno dall'esilio è stato impedito al cantante di protesta Wolf Bierman.



«Libere elezioni» è scritto sullo striscione che campeggia tra la folla di Berlino

PAOLO SOLDINI A PAGINA 10

Baby-traffic Arrestati 4 italiani a Bogotà

BOGOTÀ. La polizia colombiana ha arrestato a Bogotà quattro italiani e una colombiana accusati di far parte di una banda che si dedicava al traffico di bambini tra questo paese e l'Italia. Si tratta, a quanto ha informato la polizia locale, dei cittadini italiani Giuseppe Vincenzo Santeramo, Raffaele De Amico, Giuseppina De Pasquale e Margherita Anna Amadio Santeramo e della colombiana Laura Lucero Ortiz De Cadena, accusati anche di sequestro, maltrattamenti fisici e psichici e di traffico di stupefacenti. L'arresto è stato effettuato in una casa di un quartiere elegante di Bogotà dove la polizia ha trovato tre bambini colombiani di tre, cinque e sei anni e sequestrato documenti che dimostrerebbero che i piccoli stavano per essere portati in Italia.

A PAGINA 11

Polemiche sul mafioso catanese sfuggito all'alto commissario «Sica, dov'è quel pentito?» I giudici chiedono spiegazioni



Domenico Sica

Esplode il caso di Sebastiano Mazzeo, il mafioso pentito catanese scomparso un mese fa a Roma, dove stava trascorrendo 10 giorni di permesso. «ospite» dell'alto commissario antimafia. Uno dei magistrati siciliani che si occupavano degli interrogatori di Mazzeo ha chiesto spiegazioni a Sica sulla misteriosa sparizione. «No comment» da parte di quest'ultimo e di Gava. Interrogazione parlamentare del Pci.

MARCO BRANDO

ROMA. Ieri a Catania il sostituto procuratore della Repubblica Carmelo Petrolia ha rotto il silenzio. «Abbiamo chiesto all'alto commissario contro la mafia informazioni sulla sparizione di Mazzeo - ha detto -. Dal 7 ottobre non abbiamo più sue notizie. Le ipotesi sulla sua scomparsa sono molte: potrebbe essere andato via di sua iniziativa dalla struttura, dell'alto commissario che lo ospitava a Roma e non si può escludere una condotta lesiva ai suoi danni. Negli ambienti criminali infatti cominciava a trapelare che Mazzeo stava residen-

do in un appartamento del quartiere romano Prati. Nessun commento di Sica e del ministro dell'Interno («non è di nostra competenza», hanno detto al Viminale) alla notizia, anticipata ieri dall'*Unità*, della misteriosa sparizione.

Un silenzio immotivato, secondo Aldo Tortorella, responsabile del dicastero per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna del governo ombra del Pci. «Stupisce - ha affermato - il silenzio dell'alto commissario e del ministro dell'Interno sulla grave notizia riguardante la fuga di Sebastiano Mazzeo. Naturalmente chiederemo conto in Parlamento al ministro dell'Interno, che è il responsabile politico dell'opera dell'alto commissario. Ma il dovere di una chiarificazione all'opinione pubblica è ancora più urgente della risposta all'interrogazione parlamentare».

A PAGINA 8

Giovedì con l'Unità «Socialismo liberale»

Giovedì prossimo, con l'*Unità*, i lettori troveranno un libro dal titolo: «Socialismo liberale. Dialogo con Norberto Bobbio oggi». Oltre a un'intervista a Bobbio, il testo conterrà un saggio di Perry Anderson e uno di Umberto Ceroni.

Finanziamenti in nero per la corrente di Prandini?

Un industriale di Reggio Emilia, l'ex titolare della Nike, avrebbe finanziato in nero con 400 milioni la corrente del ministro dei Lavori pubblici Gianni Prandini. E quanto sta emergendo dalle indagini della Finanza in corso da alcune settimane nella città emiliana. Prandini, nuovo potente della Dc e del governo Andreotti, sta infatti ampliando il suo già cospicuo impero economico. Si prepara a sponsorizzare la nascita di un giornale tutto per lui: «La Gazzetta di Brescia».

A PAGINA 9

L'Onu boccia il piano Baker Niente accordo sugli aiuti

New York. L'Onu, in un documento, si dichiara insoddisfatta del piano Baker. Per abbassare il debito bisogna costituire un organo internazionale e ridurre almeno del 30 per cento gli stock accumulati pari, finora, a 1300 miliardi di dollari.

A PAGINA 19

DOMANI SU

CUORE

INCREDIBILE! Le proiezioni sul voto di Roma: di questo passo a Natale il Pci sarà al 40 per cento.

UFFICIALE! Le nuove disposizioni del Viminale per garantire la trasparenza dei voti.

PAZIENTI! Nonostante tutto, continuano a scrivere e disegnare Cino & Michele, Vincino, Altan, Elle Kappa, Pat Carra, Disegni & Caviglia, Vairo, Riondino e altri elettori.

«Non c'è diossina» Ma la Val Bormida non crede a Ruffolo

Il ministero dell'Ambiente in un documento nega la presenza di diossina nelle acque del Bormida e ritiene del tutto privi di valore i risultati dei laboratori americani. La gente, però, non si fida e centinaia di persone presidiano la Usl di Acqui Terme dove sono conservati i campioni prelevati dall'Acna. Mercoledì manifestazione a Roma in concomitanza con il dibattito in Parlamento sullo stabilimento di Cengio.

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI

CORTEMILIA. La gente della Val Bormida, dopo la notizia della presenza di diossina nelle acque del Bormida, ha paura, si sente minacciata. «Non si può vivere senza credere nel proprio futuro». E mercoledì gli abitanti della valle arriveranno in massa a Roma per assistere al dibattito parlamentare sull'Acna. Nel frattempo l'Usl di Acqui Terme è presidiata da centinaia di persone che vogliono «leggere» i campioni del perco-

lato prelevato dallo stabilimento dell'Acna di Cengio e analizzato nei laboratori del Missouri. Quei campioni sono la prova della presenza della diossina.

Intanto ieri a Roma, dopo una riunione di oltre sei ore al ministero per l'Ambiente, il gruppo tecnico scientifico per l'Acna ha reso noto un documento nel quale si ritengono del tutto privi di fondamento le conclusioni dei laboratori americani.

A PAGINA 7

Mai ritirato il premio della lotteria di Agnano Il tempo è scaduto addio a due miliardi

Un'occasione sprecata, due miliardi al vento: il primo premio della lotteria di Agnano, del 16 aprile scorso, non è mai stato incassato. E venerdì scadevano i termini per presentare il biglietto vincente, AF 88198, venduto a Stufione di Ravarino, in provincia di Modena. Non incassati anche il premio da 250 milioni, del biglietto venduto in provincia di Campobasso, e altri 11 da un milione.

ROMA Perché quel biglietto miliardario non è stato incassato? Forse il proprietario è morto, forse ha dimenticato di controllare se aveva vinto, forse avrà smarrito il cedolino. Mistero. Quei soldi resteranno nelle casse dello Stato. Il biglietto AF 88198 fu venduto a Stufione di Ravarino, in provincia di Modena. Enrico, un ragazzo un po' strano, era il maggiore indiziato. Sui suoi peregrinaggi si appuntavano

gli occhi curiosi dei seicento abitanti di Stufione. E anche dei cronisti calati sulle tracce del miliardario. Enrico è solito grovigliare per rivendere i biglietti delle lotterie, acquistati nel bar della signora Rina, che si affaccia sulla strada provinciale, per ricavarne qualche mancia. E - si disse allora - avesse tenuto per sé, casualmente, il biglietto vincente? Le voci crescevano di ora in ora, si spiavano tutti i possibili at-

teggiamenti sospetti, gli acquisti improvvisi fuori di misura. Dopo Enrico fu una vedova la più sospettata, e poi ancora un tal Ferdinando. Dov'è custodito il tesoro? Solo la propinqua del barriore Balugani, la signora Rina che ha venduto la matrice vincente, ha sempre sviato i sospetti su qualche camionista di passaggio.

E oggi, scaduti i termini per l'incasso della vincita, è spontaneo dire che aveva ragione lei. A Stufione ci si è contati: tutti quelli che hanno acquistato i biglietti di Agnano sono presenti all'appello, nessuno ha smarrito il proprio colorato cedolino. Quindi solo un forestiero può aver staccato dalla matrice il fortunato, e sprecato, AF 88198. E nei paesi tutti sono rimasti con l'amaro in bocca.

Pillola abortiva: perché sì, perché no

MARIELLA GRAMAGLIA

Me lo ricordo Giuliano Ferrara davanti a un enorme pillolone di gesso che portava incisa la sigla Ru 486. Lo guardava in preda al panico, come di fronte a un totem del potere femminile, e metteva in guardia i telespettatori: «Avete presente "Il mondo nuovo", la più inquietante fantapolitica? Ecco, con questo farmaco, ci siamo». Strana idea quella che un potere discenda non da una signora certa sul proprio corpo, ma dal rischio contrario: che il corpo ci induca a un fallimento che faccia entrare in conflitto le scelte della coscienza e quelle della volontà. Idea strana, ma così radicata da indurre molti uomini e molti cittadini e cittadine che tengono che Dio così li illumini, a sopportare la realtà dell'aborto solo a patto di pratiche chirurgiche dolorose, di tempi estenuanti, insomma di umiliazioni.

È un inganno ideologico che rischia di cancellare del tutto i tratti di solidarietà che

avrebbero animato le intenzioni di chi pensò la 194, né il mettere in luce solo gli aspetti di controllo sociale, di trappola burocratica volutamente sberleffiante. Onestà intellettuale, infatti, vorrebbe che si riconoscesse l'evidenza: l'introduzione dell'Ru 486, somministrato sotto controllo medico secondo le modalità previste per l'interruzione legale della gravidanza, non s'ha in nessun modo né lo spirito né la lettera della legge. Al contrario, riducendo i tempi d'attesa e costringendo a una scelta tempestiva sia la donna che il medico (nove settimane è il limite massimo di efficacia del farmaco), potrebbe prevenire l'aborto tardivo: il più inquietante e doloroso.

Non nego legittimità a chi si batte contro la 194, né il rispetto che si deve agli avversari politici onesti. Non capisco però come si possa rivestire di cristiano sentire un intento francamente persecutorio. Se la legge consente alla donna di abortire, ebbene, che almeno non le si offra ciò che

in ogni altro settore sanitario è doveroso: le tecniche più adeguate e meno penose.

Con Marinucci condivido una morale laica che sceglie di ridurre la sofferenza rispettando la libertà. Non è un caso che l'Oms (organizzazione mondiale sanità) abbia posto, nel campione di nove paesi in cui l'Ru 486 è sotto osservazione sperimentale, diverse nazioni in via di sviluppo dove le condizioni ospedaliere rendono ancora significativo il rischio di morte per aborto chirurgico legale. Questo dato rende davvero grottesca la risposta negativa della Roussel Uclaf alla nostra sottosegretaria basata sul dissesto del servizio sanitario italiano.

Più seri, invece, sono alcuni avvertimenti di cautela di Paul van Look che, da Ginevra, coordina il programma di ricerca con un ulteriore lavoro - sostiene - si potrebbe garantire in maniera ancora più rigorosa l'innocuità del farmaco da verificare con cura, senza scomodare né «mondi nuovi» né incubi fantasmi.

ROMANO FORLEO

L'introduzione anche in Italia di farmaci che rendono più facile l'interruzione della gravidanza al suo inizio, come l'aggiunta delle compresse Ru 486 alle prostaglandine, rischia, a mio parere, di riportare nel privato - cioè al di fuori delle strutture sanitarie poste a tutela della donna - l'esecuzione di questo intervento.

Nello stesso tempo può comportare una minore tensione verso la prevenzione dell'aborto e verso la finalità di stroncare la clandestinità, propria della legge 194. Ponendo psicologicamente sullo stesso piano farmaci contraccettivi e farmaci abortivi, può contribuire poi al diffondersi di una «cultura dell'aborto» basata sulla accettazione etica della eliminazione del prodotto del concepimento anche al puro scopo contraccettivo. Cultura che nel no-

stro paese è particolarmente radicata, dato che si preferiscono utilizzare metodi di controllo delle nascite meno efficaci, quale il *coitus interruptus*, avendo in mente di ricorrere all'aborto in caso del fallimento di questi. La «cultura dell'aborto» è portatrice di per sé di una «cultura della violenza» specialmente verso i più deboli, di una «cultura dell'edonismo» che fa anteponere il piacere personale alla solidarietà, e di una «cultura dell'onnipotenza», che vuole l'uomo disporre della vita e della morte, senza rispetto del disegno di Dio o, per i non credenti, delle leggi della natura.

È chiaro che non è il mezzo in sé e per sé che ha valori etici diversi: è altrettanto non accettabile usare la «menstrual termination» attraverso il Karman, o alcuni tipi di spirali, o le candelle di prostaglandine, o

come lo stesso raschiamento. Ma l'aborto dolco, così come viene da alcuni chiamato l'uso della Ru 486, rendendo più semplice e meno legato ai consultori e alle strutture sanitarie pubbliche l'espletamento della interruzione della gravidanza, può, a mio parere, facilitare proprio il diffondersi di questa cultura contro la vita, che anche il mondo laico è deciso a combattere.

A questo proposito mi sembra giusta la posizione di estrema prudenza del ministro De Lorenza che da una parte, come medico, sente il dovere di rendere meno doloroso e «indaginoso» qualsiasi intervento ammesso dalla legge, ma, come ministro, si preoccupa essenzialmente del bene comune, che si esplica in questo campo in un impegno serio perché diminuiscono, e si spera scompaiano, le interruzioni della gravidanza nel nostro paese.

